

*Riflessioni dopo l'incontro di studio organizzato
dall'Università degli Studi di Trieste
"Convivere con Auschwitz"*

Carla Marina Lendaro

Trieste, città di frontiera posta tra est e ovest e dove il golfo chiude l'Adriatico e la via del mare al Mediterraneo. Cuore d'Europa, cui è molto legata. Città di tante presenze e diversità culturali, di molte lingue e persone di variegate provenienze geografiche che convivono assieme.

Ha scritto Claudio Magris nel saggio 'Trieste, un'identità di frontiera' che: *"...forse, più di altre città, è letteratura, è la sua cultura: il paradosso vivente di un centro che sembra appartato, ma che ha saputo diventare il laboratorio in cui si sono sperimentati attivamente tutti i temi centrali della crisi novecentesca..."*, essendo stata infatti luogo di molti (troppi) fatti drammatici, e lo scrittore triestino ha rammentato che ciò che la contraddistingue è proprio: *"...l'unicità, -a sua volta spesso mitizzata- di un crocevia che rispecchia le tensioni europee, che fonde -spesso drammaticamente- culture ed etnie diverse, e in cui possono convivere l'irredentismo e il culto di Francesco Giuseppe, il cosmopolitismo e la chiusura municipale...."*.

Una città, Trieste, ove la violenza si è celata dietro muri che in apparenza nascondono la vista e celano il ricordo o, invece, dove talvolta si è palesata con durezza e crudeltà profanando anche quei luoghi di cultura tanto amati, la sua parte vitale. Trieste città dove nel 1938 venne dal Duce data la notizia della promulgazione delle leggi razziali; dove venne costruito l'unico campo di concentramento italiano con forno crematorio funzionante; dove per rappresaglia dopo un attentato ad S.S. Lungo le scale del suo Conservatorio musicale G. Tartini, il bel palazzo Rittmeyer di via Ghega, vennero impiccati assieme in cinquantuno, tra essi ragazzi di 16-17 anni, così da *"...dare una lezione alla popolazione triestina..."*; dove tanti, davvero tanti, vicini-delatori denunciarono i loro conoscenti ed amici di sempre come avvenne allo scrittore Boris Pahor,

poi insignito della Legion d'onore; dove negli antri profondi delle sue foibe trovarono terribile morte ancora in tanti.

Trieste, una città oggi che guarda al futuro ma che non dimentica. Può così capitare in questa città ad una triestina "di ritorno", come chi scrive, giudice nel bel palazzo di giustizia asburgico di essersi sentita dire alla fine di una delle sue prime udienze da un collega: "...sai dove sei stata seduta? Ti faccio vedere una vecchia foto: ecco eri lì, vedi? ... proprio lì, in quel punto...allora non vi era questo mobilio e, in luogo di questo austero ed imponente banco d'udienza, solo un semplice tavolo a cui sedeva la Gestapo per interrogare quanti erano arrestati e detenuti nella carceri del Coroneo..." ad esso contigue, probabilmente come avvenne nel gennaio 1944 allo scrittore dissidente Boris Pahor... o può ancora capitarle una mattina d'estate, lo scorso 4.8.2019 scorso, di leggere sul Piccolo, il quotidiano locale triestino, che un edificio, ora in fase di ristrutturazione, nel cui cortile decenni prima aveva da bimba giocato, nel '44 - '45 vi fosse l'Ispettorato P.S. ove aveva operato la 'banda Collotti' (nota con il nome del suo Commissario) e che nei sotterranei vi fosse il luogo nascosto 'delle torture' di tanti partigiani, slavi, ebrei ed oppositori del nazismo prima di finire nei campi di concentramento, un edificio le cui 'celle' a piano terra sono state ora regalate all'A.N.P.I. ed ove sulla facciata è stata collocata una targa a ricordo degli orrori dell'epoca.

Trieste, città che ricorda il suo tragico passato tragico in modi diversi, tra questi anche la sua Università, che organizza annualmente un importante incontro di studi intitolato "**Convivere con Auschwitz**" oramai giunto alla sua settima edizione (di cui poi pubblica un libro con gli atti) per non dimenticare, nella speranza conservandone la memoria che tutto ciò non si ripeta mai più.¹

Un evento di forte spessore durante il quale ogni docente dei dieci dicasteri universitari presenta fatti diversi, talora noti e talora scoperti dopo approfonditi studi tematici.

L'incontro di questo anno si è svolto nell'Ateneo assieme agli studenti, il nostro futuro e per questo anno ancora in un'aula dell'edificio centralissimo in cui un tempo vi era il 'Narodni dom' (Casa del Popolo slovena), edificio incendiato il 13 luglio 1920 dai fascisti, un rogo definito

1. Il Convegno si è svolto presso l'Università di Trieste il 22 gennaio 2020 - <https://www.units.it/news/convivere-con-auschwitz-1>

dallo storico Renzo De Felice “...il vero battesimo dello squadristo organizzato” nel suo libro ‘Mussolini il rivoluzionario 1883-1920’. Il palazzo venne poi ricostruito e in questi anni è stato utilizzato dall’Università ma il prossimo 13 luglio 2020, a cento anni dal tragico incendio, verrà restituito alla comunità slovena alla presenza dei due Capi di Stato di entrambi i Paesi confinanti.

Ho partecipato all’incontro di studi “*Convivere con Auschwitz*” invitata da una amica, docente presso l’Ateneo, una scienziata, pensavo di andare subito via dopo averla ascoltata, non vi sono riuscita. Sono rimasta ad ascoltare sino alla fine.

Ha detto Hannah Arendt che “...le azioni erano mostruose, ma chi le fece era pressoché normale, non aveva nulla né di demoniaco né e né di mostruoso...” e Primo Levi, a sua volta, ha ricordato che “...Meditare su quanto è avvenuto è un dovere di tutti. Tutti devono sapere, o ricordare, che Hitler e Mussolini, quando parlavano pubblicamente, venivano creduti, applauditi, ammirati, adorati come dèi...”.

Ho capito, ancora di più, all’incontro accademico triestino quanto profondamente tutto ciò fosse vero e come fosse stato banalmente possibile che fosse allora avvenuto ovunque in questa nostra Italia, anche in una città come Trieste.

Nel silenzio, grave partecipe, dell’affollata sala universitaria ho ascoltato le narrazioni che si sono susseguite per voce dei tanti relatori meditando al contempo sulle loro parole e sul fatto che il loro racconto così intenso, variegato e corale provenisse da ambiti apparentemente così diversi e lontani, da quello della matematica alla fisica, dal diritto a medicina, dall’economia ad architettura od alla psicologia, dalla letteratura all’arte... le parole ascoltate hanno tratteggiato bene il mondo quotidiano di allora e quanto di tremendo vi si è accompagnato e poi hanno lasciato all’ascoltatore trarre le conclusioni sul presente e futuro. Sono parole che mi sono rimaste dentro, che porto con me. E che non dimenticherò.